

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

martedì 9 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Una piccola storiella su Berlusconi Silvio, ex presidente del Consiglio

Cara Unità, è il 3 maggio. Un anziano signore si rivolge ad uno dei poliziotti di guardia a Palazzo Chigi: «Dovrei parlare con Berlusconi, il Presidente del Consiglio». Il poliziotto: «Guardi, Berlusconi ha perso le elezioni e non è più Presidente del Consiglio». Il signore ringrazia e se ne va. 4 maggio, stesso posto, stessa scena: «Dovrei vedere Berlusconi, il Presidente del Consiglio». Il poliziotto: «Senta, come le ho già detto ieri, Berlusconi si è dimesso e non è più Presidente del Consiglio». Il signore ringrazia e se ne va. 5 maggio, stesso film. «Dovrei parlare con Berlusconi, il Presidente del Consiglio». Il poliziotto comincia ad alterarsi: «Senta, è la terza volta

che glielo dico, Berlusconi ha perso e non è più qui. Se lo vuole mettere in testa una volta per tutte?». E il signore: «Lo so che ha perso è che non è più Presidente, solo che è così bello sentirselo ripetere».

Roberto Poletti

A proposito di tasse... la Guardia di Finanza è allertata se lui non le paga?

Cara Unità, mentre mi auguro che la Guardia di Finanza sia già allertata per verificare se nella prossima dichiarazione dei redditi Berlusconi attuerà l'annunciata intenzione di non pagare le tasse, in modo anche da cominciare a dare segnali significativi su come e dove colpire l'evasione fiscale, l'interminabile campagna elettorale di Silvio sulle imposte credo che renda necessaria una riflessione su come il centrosinistra debba affrontare un tema che ha rischiato di farci perdere le elezioni nonostante i disastri combinati dal «miglior governo della Repubblica». Una parola, «tasse», che continua a far paura perché manca totalmente la trasparenza sul loro utilizzo, sulla loro destinazione a scuole, ospedali, servizi pubblici. I lavoratori dipendenti si sentono defraudati e depredati, anche per colpa della grande disparità di trattamento rispetto a chi non ha la «ritenuta alla fonte» e temono sempre che l'aumento dei prelievi fiscali colpisca solo loro, vi-

sta anche l'enorme cifra di evasione che rimane impunita. E poi perché si sta perdendo la cultura solidaristica dello Stato, non la si conosce perché anche chi la sostiene e la pratica non sa spiegarla o non ha la pazienza di farlo. I tempi per questi interventi non sono da campagna elettorale: cominciamo subito, con metodo, anche per evitare che facili slogan uccidano lo Stato Sociale.

Ottavio Olita

Il caso del ragazzo iperattivo ... c'è chi specula sulla pelle dei bimbi

Cara Unità, ha destato giustamente scalpore la vicenda del ragazzino 12enne di Milano che, etichettato iperattivo e aggressivo, era stato allontanato dalla scuola media perché i genitori si erano rifiutati di sottoporlo a terapie farmacologiche pesanti alla stregua di un malato psichiatrico. Che un dirigente scolastico e degli insegnanti pongano come *conditio sine qua non* per accettarlo nell'Istituto, che l'alunno arrivi in classe sedato, non solo è scandaloso, ma è prova di quanto la cultura psichiatrica sia entrata nella nostra scuola. Da qualche anno a questa parte è diventato normale per gli insegnanti leggere nelle circolari scolastiche, che verrà lo psicologo/a in classe per presentare, ad esempio, il «progetto grasso/magro»; che l'Ufficio scolastico ha organizzato del-

le giornate di formazione per docenti referenti di Istituto sulla Dislessia; che la Provincia o il Comune hanno istituito il servizio di aiuto psicologico per alunni, genitori ed insegnanti; che verrà tenuto nella scuola il corso di formazione sull'ADHD (disturbo da deficit di attenzione ed iperattività) ecc. Come non ci stupisce che nei collegi docenti con sempre più frequenza ci viene richiesto di approvare il progetto presentato dalla psicologa/o tal dei tali, per tenere corsi di informazione o per interventi di supporto psicologico piuttosto che il progetto affettività nelle classi, ecc. Così per gli insegnanti e i dirigenti scolastici che hanno seguito questi corsi di formazione tenuti da psicologi e neuropsichiatri infantili, diventa logico segnalare ed accettare le etichette di disturbi mentali e imporre le terapie prescritte dagli psichiatri, perché è quanto è stato loro insegnato dagli stessi «esperti» che li hanno indottrinati sul soggetto. Da più parti a livello internazionale sono stati lanciati allarmi in merito alla fondatezza scientifica delle diagnosi dei disturbi di apprendimento nei bambini e delle conseguenti terapie psicofarmacologiche. Uno dei tanti esempi è stato l'intervento della Sig.ra Sue Parry, secondo cui «...non abbiamo un test oggettivo e valido per l'ADHD e non ci sono dati che indicano che sia dovuta a malfunzionamento del cervello». Ha avvertito inoltre: «I nostri bambini non hanno bisogno di ulteriori studi e indagini, hanno solo bisogno di una commissione garante che investighi quello che po-

trebbe essere la più grande frode sulla salute mai vista sulla faccia della terra».

Prof.ssa Margherita Pellegrino

La clausura è in contrasto col Vangelo... leggetevi l'enciclica del Papa

Cara Unità, nessuno sembra essersi accorto, forse neppure l'autore, che l'Enciclica Deus caritas est di Benedetto XVI, dimostra in modo chiarissimo che l'istituzione della clausura è in contrasto col vangelo. Così, al n. 18 della Lettera: «Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto «corretto», ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio...». Ora, è chiaro che l'amore per il prossimo tra le mura di un monastero è solamente pura astrazione: allontanarsi dal prossimo, separarsi da esso e «partecipargli» amore è contraddittorio. Del resto, basta ricordare la parabola del buon Samaritano (Lc 10,25s); una monaca di clausura non avrebbe alcuna possibilità di soccorrere il malcapitato percorso dai briganti, per il semplice motivo che non passerebbe mai per quella strada.

Renato Pierri

Un paese da rianimare

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Ossia, ben al di sotto della media dell'area euro (indicata intorno al 2 per cento). Il differenziale di crescita rispetto all'area euro non si accompagna però ad una minore inflazione. Pertanto, il recupero di competitività è affidato alla modestissima riduzione del costo del lavoro disposta dall'ultima Legge Finanziaria. Per quanto riguarda la finanza pubblica, le previsioni della Commissione per il 2006 e 2007 si discostano significativamente da quelle presentate dal Governo a Bruxelles a Dicembre scorso e anche da quelle, pur peggiori, contenute nella Relazione Trimestrale di Cassa inviata dal Ministro dell'Economia al Parlamento alla vigilia delle elezioni.

La Commissione prevede per il 2006 un indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni italiane al 4,1 per cento del Pil e un debito pubblico, in ascesa per il secondo anno consecutivo, al 107,4 per cento del Pil. In sintesi, le Previsioni di Primavera confermano quanto anticipato da molti istituti di ricerca italiani (si veda, ad esempio, il V Rapporto Nens sulla finanza pubblica del Gennaio 2006 in www.nens.it), ma ripetutamente negato dal Governo Berlusconi: 5 anni di governo del centro-destra hanno di fatto annullato i risultati del risanamento com-

piuto dai governi di centrosinistra negli anni '90. Sulla base delle Previsioni di Primavera, l'Italia è in violazione dell'impegno all'aggiustamento sottoscritto da Siniscalco a luglio 2005 e successivamente confermato da Tremonti. L'impegno italiano, riportato nel Dpef dello scorso anno, prevedeva un aggiustamento strutturale (ossia al netto delle misure a tantum e dell'andamento dell'economia) pari allo 0,8 per cento del Pil all'anno per il biennio 2006-2007. Invece, come ricorda il documento appena diffuso dalla Commissione (pag. 70), «Al netto dei fattori cicli-

L'Italia ha violato l'impegno all'aggiustamento sottoscritto da Siniscalco e poi confermato da Tremonti. È evidente la necessità per il governo Prodi di rinegoziare con Bruxelles il percorso di aggiustamento della finanza pubblica

ci e escludendo le misure a tantum, sia il deficit che il saldo primario si prevedono in miglioramento dello 0,2 per cento del Pil, ossia ben al di sotto dello 0,8 raccomandato dal Consiglio nella sua raccomandazione in base all'Articolo 104(7)». Di fronte a tale scenario, è evidente la necessità per il governo Prodi di rinegoziare con le autorità di Bruxelles il percorso di aggiustamento della finanza pubblica. L'obiettivo promesso dall'inaffidabile gestione politica precedente, con una qualche disponibilità tecnica di troppo da parte dei vertici del Dipartimen-

to del Tesoro e della Ragioneria, non è raggiungibile. Tentare di raggiungerlo vorrebbe dire colpire pesantemente le fragili prospettive di ripresa in corso: correggere di 0,6 per cento del Pil in sei mesi (quanti forse ne resterebbero dal varo delle correzioni alla fine del 2006) l'andamento strutturale equivarrebbe ad una manovra annuale di 1,2 punti percentuali! La rinegoziazione del percorso di aggiustamento dovrebbe innanzitutto fondarsi su dati realistici. Infatti, nonostante rivedano al rialzo quelle del Governo, le previsioni della Commissione appaiono anco-

ne significativamente inferiori al 100 per cento. Pertanto, il Governo entrante, appena insediato, dovrebbe procedere a costituire una Commissione ad hoc con il compito di fare chiarezza (un buon modello per tale Commissione è stato abbozzato da De Ioanna e Galimberti su Il Sole 24-ore nei giorni scorsi). In secondo luogo, il piano di rientro per essere credibile dovrebbe avere come oggetto non solo misure di finanza pubblica, ma anche, anzi soprattutto, misure di politica industriale e articolarsi su un orizzonte di medio periodo. Senza l'innalzamento della crescita economica, il contenimento del disavanzo e l'inversione dell'andamento del debito non sarebbe possibile.

Anzi, potrebbe compromettere la stabilità politica e favorire il populismo anti-euro del leader del centro-destra. A tal fine, il Governo Prodi dovrebbe «promettere» a Bruxelles la realizzazione di un ventaglio di riforme in grado di innalzare la produttività e la competitività: politiche industriali orizzontali e verticali nel quadro della Strategia di Lisbona rilanciata dalla Commissione Europea e dal recente Consiglio di Primavera: riforma dell'istruzione, della formazione professionale e delle pubbliche amministrazioni; promozione della concorrenza a tutto campo, riqualificazione e potenziamento delle attività di ricerca e sviluppo; completamento delle infrastrutture; supporto agli investimenti privati in tecnologie digitali e nei settori innovativi. Sul terreno della finanza pubblica, il Governo dovrebbe intervenire sulla spesa applicando il «metodo

di Maramotti



Brown» seriamente, non nella versione imposta da Tremonti-Siniscalco-Grilli. Non ha senso continuare a fissare tetti alla spesa senza aggredire i meccanismi sottostanti ad essa. Il metodo Brown ha funzionato nel Regno Unito perché il tetto alla spesa era, appunto, un tetto in quanto si imponeva dopo aver costruito le fondamenta ed eretto pilastri solidi, ossia dopo aver compiuto dettagliate analisi di efficienza/efficacia della spesa (public expenditure reviews) e dopo aver riformato le politiche. In tale contesto, sarebbe ne-

cessario rivedere il «Patto di Stabilità Interno» per coinvolgere attivamente gli enti decentrati alla sua definizione e responsabilizzarli alla sua piena realizzazione. Infine, sul versante delle entrate, chiusa la stagione dei condoni, si dovrebbe rivitalizzare la macchina amministrativa ed introdurre le misure necessarie a riprendere la lotta all'evasione fiscale avviata, con ottimi risultati, alla fine degli anni '90. In sintesi, un risanamento/riqualificazione della finanza pubblica fondato sulla ed orientato alla crescita economica.

I palestinesi non sono animali

JIMMY CARTER

SEGUE DALLA PRIMA

I sondaggi d'opinione condotti dopo le elezioni parlamentari di gennaio, evidenziano che l'80% dei palestinesi vogliono ancora un accordo di pace con Israele basato sulle premesse della «road map» internazionale. Sebbene i membri del partito di Al-Fatah si siano rifiutati di entrare a far parte di un governo di coalizione con Hamas, quasi il 70% dei palestinesi continua a sostenere il leader di Al-Fatah e attuale presidente Abu Mazen. È quasi un miracolo che i palestinesi siano riusciti ad organizzare negli ultimi dieci anni tre elezioni che sono state tutte oneste, eque, battagliate, senza violenze e i cui risultati sono stati accettati dai vincitori e dagli sconfitti. Tra le 62 elezioni monitorate dal Car-

ter Center, quelle palestinesi sono tra quelle che meglio riflettono la volontà di un popolo.

Una chiara ragione della sorprendente vittoria di Hamas alle elezioni legislative va individuata nel fatto che gli elettori erano disperati per quanto concerneva le prospettive di pace. Con l'acquiescenza degli americani, gli israeliani avevano evitato veri e propri colloqui di pace per oltre cinque anni a prescindere da chi fosse stato scelto per rappresentare come interlocutore le ragioni della Palestina. Il giorno in cui il suo partito ha perso le elezioni Abu Mazen mi ha detto che il suo governo non era in grado di mantenersi finanziariamente stante lo stato disastroso dell'economia e la quasi impossibilità di accesso dalla Palestina a Israele e al resto del mondo. Avevano già 900 milioni di dollari di debiti e non erano in grado di pagare gli stipendi il mese successivo.

Le ulteriori restrizioni imposte al nuovo governo sono una deliberata e pianificata catastrofe per i cittadini dei territori occupati nella speranza che Hamas ceda alle pressioni economiche. Con tutte le loro colpe, i leader di Hamas hanno continuato ad onorare un temporaneo cessate il fuoco, o «du-

I sondaggi dicono che l'80% dei palestinesi vuole ancora un accordo di pace con Israele basato sulla «road map». Ma in questo momento stiamo negando loro la sussistenza minima

da», negli ultimi 18 mesi e il loro portavoce mi ha detto che il cessate il fuoco «può essere prorogato per 2, 10 o anche 50 anni se Israele farà altrettanto». Sebbene i leader di Hamas si siano rifiutati di riconoscere lo Stato

di Israele fin tanto che il loro territorio è occupato, il primo ministro Ismail Haniyeh ha espresso approvazione per eventuali colloqui di pace tra Abu Mazen e il primo ministro israeliano Ehud Olmert. Ha aggiunto che se questi negoziati dovessero portare ad un accordo tale da poter essere accettato

dai palestinesi, la posizione di Hamas riguardo ad Israele cambierebbe. A prescindere da questi complessi rapporti politici di lungo periodo, è irragionevole che Israele, gli Stati Uniti e altri sotto la loro influenza continuo

a punire l'innocente e già perseguitato popolo palestinese. Gli israeliani stanno trattenendo circa 55 milioni di dollari al mese di tasse e imposte doganali che, senza alcun dubbio, appartengono ai palestinesi. Sebbene alcuni paesi arabi abbiano messo a disposizione fondi a scopo umanitario per alleviare le sofferenze umane, il governo degli Stati Uniti sta minacciando l'esistenza finanziaria di qualsiasi banca giordana o di altra nazionalità che osi trasferire questi fondi alla Palestina. Non c'è modo di prevedere quanto accadrà in Palestina, ma sarebbe una tragedia per la comunità internazionale abbandonare la speranza che sia possibile in Terra Santa la coesistenza pacifica tra due Stati. Come l'Egitto e altri paesi arabi prima degli accordi di Camp David del 1978 e come l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) prima degli accordi di pace di Oslo del 1993, Hamas si è fi-

nora rifiutata di riconoscere la legittimità dello Stato sovrano di Israele e il suo diritto a vivere in pace. È una questione che ci preoccupa tutti e la comunità internazionale deve esplorare la possibilità di una soluzione accettabile per uscire da questo pantano. Non c'è dubbio che tanto gli israeliani quanto i palestinesi vogliono una duratura soluzione basata sui due Stati, ma privare il popolo palestinese dei suoi fondamentali diritti umani al solo scopo di punire i leader eletti non è una strada che porta alla pace.

L'ex presidente Usa Jimmy Carter è fondatore del Carter center, una organizzazione senza scopo di lucro che lavora per la pace e la salute in tutto il mondo.

© International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscontto